IL DONO DELLA SAPIENZA
Festa della Cella
Domodossola - Sabato 9 febbraio 2013

"1813. Quest'anno fu per me un anno di grazia. Iddio mi aperse gli occhi su molte cose e conobbi che non c'è altra sapienza che in Dio". Sono esattamente duecento anni da quando Rosmini ebbe l'intuizione della sua vocazione religiosa o, forse più semplicemente, della sua conversione cristiana. Più tardi nel 1828 arrivò al Calvario di Domodossola. Come mi è stato riferito la prima volta che venni, il Calvario allora era un castello tutto diroccato. Rosmini cercò in questa zona un rifugio forse anche per fuggire alla pressione che sentiva sopra di sé nel Lombardo Veneto, con la presenza allora incombente dell'Austria. Non dimenticate che nel 1814-15 ci fu il Congresso di Vienna. Rosmini si rifugia in questa zona che, essendo sotto l'influenza dei francesi, sembrava avere qualche respiro di libertà in più. Si veniva dal periodo tremendo della rivoluzione francese (1789-1813). Venti/venticinque anni vissuti pericolosamente.

Il Rosmini è in ricerca: trova l'approdo su questa posizione invidiabile sopra Domodossola, sul monte. Secondo la topica classica, tutti quelli che cercano Dio devono salire sul monte, da Mosè fino a Gesù e tutti gli altri che sul monte sono andati a cercare Dio, a costruire un luogo d'interiorità. Rosmini appunto passa qui tutta la quaresima nella preghiera e nella ricerca della volontà di Dio sul suo futuro. Applicando a questo momento la giovanile intuizione del Rosmini sedicenne, si può leggere la notazione di allora per descrivere la sua esperienza successiva della Cella, di cui oggi celebriamo la ricorrenza. Rosmini afferma che quello fu un anno di grazia perché "Dio mi aperse gli occhi su molte cose. E conobbi che non c'è altra sapienza che in Dio". Prima d'immaginare di fare l'Istituto della carità, Rosmini lo cercò dentro di sé, essendo lui forse l'ultimo grande pensatore globale del Cristianesimo. Voi sapete che c'è una lunga discussione fra i filosofi e i teologi, se Rosmini sia soprattutto teologo o filosofo. In realtà, egli è un pensatore integrale perché il suo pensiero non separava ragione e fede. Siamo noi che li dividiamo. Lui pensa nell'unità profonda di ragione e fede. E, allora, ci può fare da guida per capire ciò che comprese allora.

Occorre risalire alla sorgente del suo pensiero e della sua esperienza. Quando dico che occorre tornare all'inizio, bisogna sapere che cosa significa ritornare all'*origine*, alla sorgente. Se siete stati fortunati da ragazzi a vedere qualche sorgente sulle nostre montagne, avrete fatto certamente fatto questo gioco. Noi andavamo a mettere la mano sul luogo dove scaturiva la sorgente, quasi per afferrarla con le dita. Sì, perché quando noi mettiamo una mano sopra, la sorgente si ritrae, sembra sporcarsi. È solo mettendo sotto la mano concava, non afferrarla con la mano prensile, ma ricevere l'acqua con la mano che accoglie, che vediamo la sorgente che comincia a ributtare l'acqua fresca e zampillante. Allo stesso modo, tutte le volte che vogliamo tornare al segreto del pensiero di una persona, di un gigante come fu Rosmini, dobbiamo fare questo gesto di umiltà. Accogliere la sorgente zampillante che sgorga dalla sua "origine". Rosmini dovette molto soffrire, perché ha avuto un solo… difetto nella sua vita: essere nato un secolo prima. E' nato fuori tempo, anzi in anticipo sul suo tempo. Di solito gli uomini di chiesa sono in arretrato sull'epoca. Lui, invece, è nato con un secolo di anticipo: per questo non lo capivano. Certo, non scriveva così bene come il Manzoni, che pure gli era amico; però, il suo pensiero è geniale, tutto impegnato nello sforzo del concetto e talvolta faticoso nella forma letteraria. Ve lo dice un teologo che conosce questo pericolo del pensatore.

Rosmini ci dice nella "sesta massima", che padre Nardin mi ha gentilmente fornito in questo fascicolo, in cui sono riportati testi bellissimi di Rosmini, l'espressione che vi leggo. Commentando queste parole vi farò vivere questo anno, questo duecentesimo anniversario – per così dire – dall'*origine* del rosminianesimo, che ebbe grande influsso nell'Italia del Risorgimento.

> "Il cristiano deve camminare sempre nella luce, mai nelle tenebre. A questo scopo egli deve chiedere allo Spirito Santo con continue preghiere il dono dell'intelletto per poter diventare capace di penetrare le verità della fede. Il dono della sapienza per poter giudicare rettamente delle cose divine. Il dono della scienza per poter giudicare rettamente delle realtà umane. E infine il dono del consiglio per poter dirigere sé stesso applicandosi alle singole opere per cercare la propria totale verità ".

Ora Rosmini ci presenta i quattro assi cardinali della vita. I primi tre termini, *l'intelletto*, la *sapienza* e la *scienza* sono al servizio dell'ultimo dono, del *consiglio*, nel governo di sé e nella ricerca del sommo Bene. È stato il suo sogno così concreto da generare una comunità. Se è consentito a un suo piccolo seguace, essendo stato per quarant'anni teologo, invertire l'ordine dei doni seguendo quello biblico, io partirei dal dono della *scienza*; poi segue dell'*intelletto*, per raggiungere quello della *sapienza*.

Dice Rosmini che il dono della *scienza* è per poter *giudicare rettamente delle realtà umane*. Per noi le scienze sono altro. Sono apprezzate per penetrare le realtà umane, quasi per scomporle come il "lego", come il "puzzle", in pezzetti. E poter dominare il mondo e ricomporlo al nostro servizio con la tecnica. Potremmo dire, invece, che, secondo la Scrittura e anche secondo l'ininterrotta tradizione cristiana attualizzata in Rosmini, il dono della scienza è quello di percepire le cose della storia *in* Dio. Percepire le cose della vita e della storia *in* Dio. Questo è il primo dono che dobbiamo chiedere. Occorre percepire la nostra vita quotidiana, le persone che ci sono accanto, le scelte che abbiamo fatto nella vita, le cose brutte che ci capitano, le speranze che coltiviamo con il cuore, le gioie che ci passano accanto e che talvolta non vediamo, bisogna percepirle come un segno di Dio. Percepire le cose della storia *in* Dio. Noi percepiamo le realtà come "cose". Le misuriamo, le pesiamo, le quantifichiamo, le capitalizziamo, le mettiamo in banca. E dice già l'Evangelo che, percepite "così", le cose si corrompono, anzi arrugginiscono. E invece bisogna, come dice il Vangelo, accumulare tesori, dove né la tignola li corrompe né la ruggine li fa arrugginire. Nessuno deve pensare ad altro, se non alle cose fatte in questa settimana, quello che avete fatto quest'anno, la storia della vostra vita. Percepire le cose *in* Dio, significa vivere le cose della storia rendendole come trasparenti. Vedendole come qualcosa che rimanda ad altro, che non sono disponibili del tutto in mano a noi. Le cose non sono solo quelle "manipolabili", ma sono come un segno, un cartello indicatore che punta verso l'alto. Questo perché i giganti del pensiero, come Rosmini, guardavano in alto per potere vedere le cose nella loro giusta misura e valore. Vi assicuro che, sul balcone del Calvario, si vede la città di Domodossola come uno spettacolo di una bellezza sconfinata. Ecco come dovremmo guardare e cosa chiedere per il primo dono della scienza. Siamo cristiani che coltivano la scienza? Che sono affamati di percepire le cose e la storia che ogni giorno ci guida *in Dio*?

Il secondo dono è quello dell'*intelletto*: percepire *Dio nelle* cose e *nella* storia. Dice Rosmini, anzi scrive così: "con continue preghiere [chiedere] il dono dell'intelletto per poter diventare capace di penetrare le verità della fede". Appunto se guardiamo dal balcone del Calvario, immaginiamo veramente come Rosmini fece per trovare la sua strada. "Intelletto" deriva da "*intus-legere*". Noi abbiamo due verbi per indicare l'atto del capire. Abbiamo un verbo che dice "comprendere" che significa prendere-con, de-finire e ha come scopo il "concetto" della cosa. E v'è poi un secondo verbo che dice "intendere", " tendere-verso", e ha come mèta penetrare il mistero della cosa, scoprire l'altra faccia del mondo e della vita. Sono i due verbi che usiamo quando vogliamo comprendere una cosa : o "comprendere" o "intendere". Ecco noi possiamo veramente comprendere se in-tendiamo, se "tendiamo verso", se vediamo cioè Dio presente *nelle* cose della *nostra* vita, se le cose della storia ci

rimandano a Dio. Allora sapremo anche leggere i vari eventi, come Dio è presente nelle cose della nostra settimana, della nostra vita, della nostra storia. Certo che se Dio è presente nella vita e nella storia, non si esaurisce in esse, ma le tocca, le illumina, lascia aperto lo spazio alla nostra libertà e alla nostra comprensione. Dio non "vince", ma "con-vince", ovvero il modo che Dio ha di vincere nei confronti della coscienza è quello di con-vincere. E Rosmini è stato un gigante nel capire questa cosa. Noi invece pensiamo (e vogliamo) un Dio che fa miracoli e che ci fa rimanere con la bocca aperta, spalancata, che sbaraglia la nostra libertà. Un Dio che ci vince. Questo, però, vuol dire diventare schiavi, non uomini e donne libere. Il nostro Dio, invece, è un Dio che "con-vince", "vince con te", "non senza di te ". Questo riguarda il dono dell'intelletto. È un dono complesso da raggiungere: esige libertà del cuore, richiede di non volere provare tutto, di non dire che una cosa è buona, se mi fa star bene. Se il bene è ridotto alla cosa che mi fa star bene, allora troviamo la forma del peccato originale: "se è buono in bocca, allora è buono, perché mi fa star bene, mi fa piacere". Dice, infatti, la Scrittura che " [il frutto dell'albero] era bello a vedersi, buono a gustarsi e desiderabile per acquistare sapienza ". Noi vediamo che il meccanismo della trasgressione sta tutto qui: ridurre il camminare verso il bene, allo star bene! Camminare verso il bene fa qualche volta anche stare anche male, no? O, meglio, fa sudare, costa fatica, esige sforzo, fa correre rischi. Ecco questo è il secondo dono, il dono dell'intelletto.

Il terzo dono è quello della *sapienza* che è il "dono vertice". Infatti, dice Rosmini, nella citazione ricordata sopra: "e conobbi che non c'è altra sapienza che in Dio". Se noi facciamo questo duplice movimento, se leggiamo le cose della storia *in* Dio e leggiamo Dio *nelle* cose e *nella* storia, allora a un certo punto si accende, come dire... la luce dentro di noi. Noi riconosciamo e accogliamo Dio dall'alto. La sapienza è quest'ultimo grado del sapere, è "sapere" e "gustare" Dio come dono dall'alto. Può avvenire attraverso un modo semplice: mentre dai da mangiare a un affamato, mentre vai a visitare una persona sola, mentre stai vicino a un anziano... può capitare un'esperienza inaudita. La pazienza di educare un ragazzo, di stargli vicino quando cresce, di correggerlo dai suoi errori, di rincuorarlo dai suoi scoramenti, può farti sentire la vicinanza di Dio. Può avvenire, infine, in una forma ancora più complessa: quella che educa un adolescente o un giovane a scegliere la strada della vita, magari anche quando le madri a tutti costi vogliono che il loro figlio faccia quello che sognano esse stesse… Ma è inutile fare accanimento terapeutico. Stargli invece accanto, richiede molta pazienza, molta sapienza, infinita fiducia nello Spirito. Ecco questa è la forma sublime dell'amore, dove tocchiamo addirittura il cuore e il mistero di Dio. "Sapere Dio, amandolo", appunto: questo è il dono della *sapienza*!

Ecco i nostri tre doni che in questa sera ho spiegato, per ricordare i "duecento anni" del primo approdo di Rosmini al segreto della vita, formulato già con parole geniali: "Iddio mi aperse gli occhi su molte cose e conobbi che non c'è altra sapienza che in Dio".

Ci aiutano a essere sereni, quando ogni giorno dovremo esercitare il quarto dono del *consiglio*. Esso si accende dentro il nostro cuore, dentro il nostro gesto, con la nostra mano quasi improvvisamente. Ricordo che il *consiglio* è la capacità di dirigere sé stessi applicando la conoscenza alle singole opere della propria vita. Dirigere sé stessi per praticare ciò che noi abbiamo conosciuto: dirigere sé stessi e poi dirigere anche gli altri. Ciò è possibile solo se si è fatta esperienza profonda del dono della sapienza.

Forse è per questo, cari amici di Domodossola, che non riusciamo più a dare una mano agli altri, ad accompagnarli, a condurli. Se non facciamo prima un'esperienza profonda dei primi tre doni, non si può dare agli altri ciò che non si è sperimentato lungamente, faticosamente in sé stessi. Vi lascio con un'immagine semplice. I primi tre doni sono come le radici di una pianta. Più le radici sono profonde, più esse vanno nei meandri del terreno, più toccano le vene d'acqua per alimentarsi, più si lasciano nutrire dai sali presenti nella terra, quanto più la pianta crescerà, sarà grande, rigogliosa e frondosa. Se invece le radici sono "piccole così...", crescerà una pianta non più grande di tanto.

Questo ci dicono i giganti del pensiero, della cultura umana. Pensate, stanno scoprendo Rosmini in Germania, mentre noi in Italia abbiamo trasformato il suo pensiero in una scolastica di filosofia. Negli ultimi vent'anni ci sono diversi lavori e tesi di grande profilo su Rosmini in Germania. Ecco, questi sono i giganti. Attenzione, tutto questo è partito dal Calvario di Domodossola. Pensate, ad Heidelberg o Berlino diranno: ma dove sarà Domodossola? I grandi pensatori, anche quando crescono a Domodossola, riescono a diventare pensatori universali. Perché si sono radicati nel dono della scienza, dell'intelletto, della sapienza. Nel sapere Dio amandolo. E per amarlo sempre di più.

Così auguro a voi, auguro ai nostri amici rosminiani che gentilmente questa sera sono qui con noi. Al nuovo parroco che ho scelto, vendendo anche l'argenteria di famiglia per darvi un pastore nuovo, perché ho scelto uno dei migliori. Vi auguro davvero ogni bene. Domani parto e tornerò dal 15 aprile fino al 15 maggio per passare quattro settimane con voi, per abbeverarmi di nuovo alle *origini* del pensiero di Rosmini!

+ Franco Giulio